

ROTARY CLUB PISA

Riunione del 31 luglio 2013

RICORDO DI VIERI BANDINI

Sabato 27 luglio 2013 è deceduto a Prato, dove si era trasferito da alcuni anni, l'amico Vieri Bandini.

Vieri è' nato a Firenze nell'agosto del 1922.

All'inizio delle ostilità del 1940, giovane studente universitario, parte volontario e viene inviato sul fronte libico.

Catturato dagli inglesi trascorre quasi cinque anni in prigionia.

Al rientro completa gli studi e si laurea in materie economiche.

Entra nel settore bancario e nei primi anni settanta viene trasferito a Pisa nel ruolo di direttore della filiale della Banca Commerciale Italiana, proveniente dalla filiate di Carrara dello stesso istituto.

Ricopre tale ruolo fino al pensionamento.

Sposato con Gigliola ha due figli, Maria Novella e Massimo, che vivono a Prato: un domicilio che, qualche anno fa ha favorito il trasferimento di Gigliola e di Vieri in quella città.

E insignito dell'onorificenza di Cavaliere e Ufficiale

IL ROTARIANO

Presentato dal socio Luciano Maccari, entra nel nostro club nel 1974 proveniente dal RC Carrara e Massa dove ha ricoperto cariche di Consigliere e Tesoriere,

Ricordo bene il mio primo incontro con lui avvenuto agli inizi del 1988 quando in veste di Presidente del nostro Club mi mette il distintivo all'occhiello.

Da allora è nata un'amicizia, anche a livello familiare, che solo il trasferimento a Prato ha inciso sulla frequentazione senza affievolirne affetto e stima.

Del Rotary sapeva tutto e di più ed era sempre pronto a dare consigli e pareri in merito ai comportamenti rotariani ed all'applicazione delle regole..

Ricordo in particolare i preziosi suggerimenti elargiti quale membro del Consiglio durante la mia Presidenza del Club nell'anno rotariano 1995-1996.

Sarebbe troppo lungo elencare le cariche ricoperte e le partecipazioni a progetti del Club durante i decenni della sua vita rotariana.

Voglio ricordare almeno due incarichi che svolse con perizia e passione per lungo tempo.

Assecondando la sua passione per i viaggi, organizzò memorabili gite all'Estero cui partecipava anche la metà e più dei soci con un sicuro beneficio per l'amicizia rotariana. Tra i vecchi soci se ne parla ancora oggi.

In veste tutta diversa, l'ho avuto al mio fianco per quasi cinque anni tra 1996 ed il 2002, sempre vigile, attento, preciso e disponibile, nella conduzione del progetto "Diamo la gioia di vivere ad un bimbo".

In quell'occasione, con la regia del Past Governor Giorgio Boni, il nostro Club ha dato un efficace contributo, in parte finanziario ma soprattutto operativo, nel trasferimento dal Paese di origine all'Ospedale di Montepepe a Massa, via Roma-Pisa, di bambini prevalentemente algerini, affetti da patologie cardiache congenite che in pochi anni li avrebbero condotti a morte sicura.

Grazie a finanziamenti forniti da alcuni club del D 2070 e da due cospicui Matching Grant della Rotary Foundation, ben cinquantadue bambini sono stati sottoposti ad interventi chirurgici che hanno salvato loro la vita.

In quell'occasione Vieri, estate o inverno, era sempre al mio fianco al Galilei per ricevere i pazienti in arrivo e indirizzarli a Massa e per rimandarli alle loro case una volta guariti.

Le emozioni impagabili di quel lungo periodo hanno cementato la nostra amicizia, regalandoci un plusvalore che solo la condivisione di atti umanitari riesce ad infondere.

Questo è il ricordo più bello e più vivo che sempre avrò di Vieri e che desidero trasmettere soprattutto a chi di voi non lo ha conosciuto: trasmettere cioè l'immagine di un rotariano che ha vissuto un Rotary molto diverso da quello odierno ma che, rispetto a quello di oggi, era molto più umano e ricco di significati e di sincera amicizia.

Alcuni atteggiamenti burberi, talora autoritari, mascheravano la sua fondamentale bontà d'animo ed una sicura vena di romanticismo, come traspare nitidamente da una frase che scrisse nel volumetto edito dal RC di Modena per chiosare la fine del progetto prima citato

".....Alcuni soci ci chiedevano infatti ripetutamente che cosa andassimo a fare all'aeroporto. Io rispondevo: Niente!. Per me infatti si trattava soltanto di un ricorrente bisogno per un appuntamento con il dolore, una esigenza tutta mia insomma. Nondimeno tornavo a casa felice per avere occupato -bene- qualche ora di una giornata che altrimenti sarebbe stata affatto ordinaria. Nella mia mente, frattanto, già immaginavo che dopo poche settimane avrei scoperto occhi ridenti e gotine definite di rosa".

CARO AMICO, RIPOSA IN PACE.

Pino Ghezzi.

(Commemorazione nella riunione del club del 31 luglio 2013)